

# IL DIO DELLA GIOIA

## *La sorgente della felicità*

Alcuni passi dal libro di Padre Lorenzo Menechini, OCD

[www.cristianicattolici.net](http://www.cristianicattolici.net)

### **Presenza mistica**

San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, i due grandi mistici del Carmelo, tutti e due Dottori della Chiesa, sanno dirci qualche altra cosa sulla presenza di Dio nell'anima. Ci dicono la loro esperienza, che è anche la loro dottrina mistica, ancora insuperata. Essi ci parlano di una presenza divina che ha il potere di stabilire l'anima in uno stato di "gusto di Dio".

Dio viene sentito in tutta la sua dolcezza e forza, in tutta la sua maestà e bellezza. L'anima viene invitata ad entrare in questa presenza misteriosa di Dio Trinità e in questa presenza si illumina, vive, soffre, gode, si trasforma e si santifica.

Teresa fa un bellissimo paragone per spiegarci questa realtà: "Pensai, allora, che, come una spugna che si imbeve, si impregna d'acqua, così l'anima mia si impregnava di divinità e godeva delle Tre Persone che teneva in sé".

Giovanni della Croce arriva a dire che l'anima, in questa presenza, si purifica, si trasforma, si sublima, si semplifica, si divinizza fino a diventare Dio per partecipazione.

E' l'unione piena che l'uomo può raggiungere anche in questa vita. Intelletto e volontà si muovono non più alla maniera umana, ma dietro la spinta e per la forza dello Spirito Santo "nel quale si vive la vita d'amore".

Con accenti appassionati Giovanni indica all'uomo dove trovare Dio. "O anima bellissima fra tutte le creature che tanto brami sapere dov'è il tuo Diletto per incontrarlo e unirti a lui... sei tu stessa la stanza in cui Egli dimora e il nascondiglio dove si cela. Puoi rallegrarti davvero, sapendo che tutto il tuo bene, l'oggetto della tua speranza, ti sta così vicino, abita in te o, per meglio dire, tu non puoi essere senza di lui... Che vuoi di più, anima, e che cerchi fuori di te, quando dentro di te hai le tue ricchezze, i tuoi dilette, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo regno, cioè l'Amato che desideri e brami? Qui amalo, qui desideralo, qui adoralo" (Cantico 1,6-7).

### **In profondità ...**

Per raggiungere le profondità della nostra anima è necessario intraprendere un lavoro di interiorizzazione e di purificazione. E questo non è per niente facile.

Ci vuole molto coraggio perché bisogna liberarsi da tutto ciò che forma il nostro io o, secondo l'espressione di San Paolo, dall'uomo vecchio che pesa e ci impedisce di muoverci. C'è la nostra carne segnata dal peccato che è sempre pronta a confondere l'intelligenza e a bloccare la volontà. Ci sono quelle febbri di cui parla S. Agostino e che noi chiamiamo vizi capitali che, come serpenti, strisciano in fondo all'anima, pronti a mordere. C'è la presenza di satana, quella che Paolo VI ha definito "sinistra e conturbante". Egli attacca la creatura che decide di vivere con Dio. E non più "come leone ruggente" di cui ha scritto San Pietro, ma con i richiami subdoli offerti dal progresso, dalla cultura, in veste di comico, di attore, perfino in veste di collega o di amico, così, senza offendere la sensibilità, ma infiltrandosi nelle idee, negli atteggiamenti, nei giudizi, nascosto nelle pieghe della nostra psicologia, fino a farci credere di essere noi a pensare e non lui.

C'è il mondo per il quale Gesù non ha pregato (Gv 17). E' il mondo materialista, ateo, che ironizza sotto la croce, che si gioca la tunica come se niente fosse accaduto, crocifiggendo il Figlio di Maria; quel mondo che continuamente scaglia contro la Chiesa il suo odio per constatare se è ancora viva e nello stesso tempo per intimorire e scandalizzare i deboli, gli indecisi, i meno convinti dell'innocenza e della potenza di Gesù Crocifisso.

E poi c'è tutta quella smania di prestigio, di potere, di gloria, di sicurezza che dà il capogiro e fa uscire da se stessi.

Scrivono Teresa: "troppo immersi nelle cose del mondo.... ingolfati negli affari, nei traffici e negli onori..." non si può davvero avanzare neppure di un passo verso il centro del "Castello" e non si potrà assolutamente raggiungere "la stanza" dov'è il Signore.

Bisogna fare sul serio. Con Dio non si scherza. Per trovarlo e goderlo bisogna ritirarsi dagli "affari, passatempi, distrazioni, piaceri mondani" dove non si può fare a meno di inciampare e cadere.

Pensiamo ad alcune figure di laici cristiani fortemente impegnati a vivere la vita con Dio. Pensiamo a Frossard che ha dichiarato al mondo che Dio esiste e che Dio l'ha incontrato. Pensiamo a Giorgio La Pira al quale né la cattedra universitaria, né l'essere sindaco di Firenze, né l'essere coinvolto nelle polemiche dei primi anni della vita politica italiana, hanno impedito di essere "un Vangelo vivente", come ha detto il Cardo Dalla Costa.

Pensiamo a Giuseppe Moscati, medico, adesso Santo, a Contardo Ferrini, beato, a Vittorio Bachelet, ai coniugi Maritain, allo scienziato Enrico Medi e a tanti altri...

San Giovanni della Croce ci dà dei consigli preziosissimi.

Se Dio è nascosto alla tua anima "bisognerà che anche tu dimentichi tutte le tue cose e ti allontani nell'intimo ritiro del tuo spirito" (C antico 1,8). "Non cercarlo al di fuori". Fuori c'è molta distrazione, dissipazione, illusione, ambiguità.

"Devi nasconderti come è nascosto lui". "Chi cerca una cosa nascosta deve penetrare fino al nascondiglio dove si trova".

Bisogna "uscire", cioè distaccarsi, privarsi, perdere, morire: Sono questi tutti verbi che in fondo fanno parte del Vangelo e se indicano un lavoro durissimo, sono però la strada maestra per raggiungere la libertà, la perfezione, la gioia, Dio!

Sono la strada del Nulla che porta a possedere il Tutto e in questa strada entra in funzione il dinamismo delle virtù teologali "La fede, la speranza e l'amore ti condurranno per sentieri ignoti, là, fino al nascondiglio di Dio" (Salita 2,9).

La fede contiene "la gloria e la luce della Divinità". Solo la fede ci comunica Dio così come è, ma una fede nuda, senza fronzoli di sentimentalismi, di soddisfazioni, di immagini e forme sensibili.

Dio è purissimo e l'anima deve diventare purissima. Dio è semplicissimo e l'anima deve diventare semplicissima. Dio è Spirito e l'anima deve compiere un processo di spiritualizzazione eliminando ogni forma di materialità e di modi grossolani. Dio è verità e l'anima, nella misura in cui vivrà nella verità, attirerà la compiacenza del Signore.

Tutto questo lavoro ha come forza l'amore e "amare significa spogliarsi per Dio di tutto ciò che non è Dio" (Salita 5,7).

La fede purifica l'intelligenza da tutto ciò che è contrario alla natura di Dio. L'amore purifica la volontà da ogni sentimento e affetto troppo umano. La speranza purifica la memoria da ogni ricordo.

La specificità dell'amore è proprio quella di unire, di rendere simili, di assimilare alla persona amata. Più l'amore è generoso e totalitario e più realizza l'unione dell'anima con Dio.

Allora si capisce la realtà e la bellezza della pagina di S. Agostino:

*"Tardi ti ho amato,  
bellezza tanto antica e tanto nuova.  
Tardi ti ho amato!  
Tu eri dentro di me ed io stavo fuori.*

*Ti cercavo qui, gettandomi deforme  
sulle belle forme delle tue creature.  
Tu eri con me, ma io non ero con te.  
Tu mi hai chiamato  
e il tuo grido ha vinto la mia sordità.  
Hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità.  
Hai diffuso il tuo profumo  
ed io l'ho respirato: ora anelo a te!  
Ti ho gustato e ora ho fame di te.  
Mi hai toccato  
e ora ardo dal desiderio della tua pace".*

Si arriva a godere perfino l'esperienza che l'evangelista Giovanni ci ha confidato: "Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della Vita (perché la Vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi..." (1 Gv 1,1-3). Dio è così! Poteva starsene nel suo mondo divino. Poteva offrire solo dei segni della sua presenza. Invece è voluto entrare nella piccola storia umana. Ha voluto stabilire dei legami di amicizia con l'uomo.

**E' per questo che oggi io so che Egli mi ama e che io lo posso amare. E qui sta la mia felicità!**

E' vero, può esistere anche una certa esperienza mistica di ordine naturale. Ma non ha niente a che vedere con l'esperienza soprannaturale di Dio. Questa è prodotta da varie tecniche e raggiunge solo l'intelligenza o la coscienza di sé, a modo di dilatazione o di autorealizzazione. L'altra, invece, è un dono che viene dall'alto, è un'irruzione di Dio che prende possesso dell'anima. Allora si verifica una esperienza di Dio per contatto immediato, attraverso un potenziamento di fede e soprattutto per via di un amore sponsale.

Mentre la mistica naturale chiude l'uomo in se stesso, quella soprannaturale lo apre a Dio e agli altri.

Chi può essere più felice di noi? Noi possiamo vivere, godere adesso e oltre la nostra vita: nella vita di Dio, in Gesù, secondo l'espressione di San Paolo che questo ripete più di cento volte, come in un'ossessione di beatitudine!

Ma bisogna prendere coscienza di tutta questa ricchezza, altrimenti ci può accadere di vivere senza sapere dov'è la fonte della nostra gioia.

## **DIO È AMORE**

Noi rimaniamo incapaci di capire l'essenza dell'amore umano. L'amore è una di quelle realtà che sfuggono alla più rigorosa analisi. Anzi l'amore, per sua natura, non accetta di essere analizzato. Non è un teorema, non è un dato scientifico, non è un elemento materiale.

Ne possiamo soltanto indovinare i molteplici effetti: il godimento, la pena, la gelosia, particolari stati d'animo, diversi segni. A momenti si ha pure il bisogno di raccontarlo, di gridarlo, ma nello stesso tempo si rischia così di perderne la riservatezza, la sacralità. L'amore è una di quelle parole che formano il tesoro dell'umanità e forse per questo tutti si arrogano il diritto di usarla in tanti modi diversi: con rispetto e nella verità o con irresponsabilità, a volte fino a falsificarne il significato più vero.

## L'amore di Dio

Se è così per l'amore umano, cosa potremo capire dell'amore di Dio?

In Dio l'amore è il suo Essere. Il suo amore lo fa esistere fin dall'eternità. Dire "Dio è amore" equivale a dire "Dio è".

Questa affermazione, sottolineata specialmente dall'evangelista Giovanni, ha la forza di introdurci nel mistero più profondo della nostra fede. E anche se il mistero rimane, noi possiamo in qualche modo percepire la beatitudine di questo nostro Dio così meraviglioso. "Se Dio è amore è anche Trinità" afferma S. Agostino. Perché nell'amore c'è un "Io" che si porta verso un "Tu" e c'è l'amore distinto tra l'Io e il Tu. E poiché in Dio c'è la perfezione assoluta, l'Io, il Tu e l'Amore sono persone, essendo la persona termine di perfezione.

Il mistero della Trinità non si spiega, ma esso ci dice che Dio non è un Essere solitario, ma è socialità perfetta: unità di Essere e Trinità di persone distinte, con una distinzione che non impedisce di essere Uno.

La beatitudine assoluta di Dio sta proprio qui: nel conoscere se stesso, nell'esprimersi, nel donarsi, in un rapporto di intima donazione del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, nell'effusione del loro Spirito Amore: è una gioia ricchissima, sempre nuova, sempre viva. E' una gioia del Padre che deriva proprio dalla sua Paternità, nel generare eternamente il Figlio, nel contemplarlo, nell'amarlo, nel compiacersi in lui (cf. Mc 1,11). E' questa una generazione misteriosa con la quale il Padre dona tutto se stesso al Figlio, eccetto l'essere Padre.

E' un po' quello che si verifica nei genitori, ma solo come immagine e in modo molto relativo. La creatura può essere figlio o figlia, padre o madre, non può dare totalmente se stesso ai figli. Dio è Padre in modo assoluto: "Nessuno è Padre come Lui!" ha scritto Tertulliano. E' principio, è sorgente. "Io sono Colui che sono" questo è il nome che Egli ha rivelato a Mosè.

Mistero che ci affatica e che nello stesso tempo ci affascina, ci colma di stupore.

Il Padre trova la sua gioia non solo nel donarsi al Figlio, ma anche nel contemplarlo. E' una contemplazione che vede nel Figlio il suo splendore, la sua gloria, la sua santità, l'espressione perfetta di tutti gli attributi divini. "Tu sei il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 17,5)

Sono queste le parole che risuonano nel silenzio della vita intima del Padre, insieme a queste altre, ancora più misteriose: "Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato".

Il Figlio è "Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre", è lo splendore del Padre, è l'immagine perfetta del Padre, tanto che potrà dire: "Io sono nel Padre... Chi vede me vede il Padre".

La gioia del Figlio deriva dalla consapevolezza di aver ricevuto tutto dal Padre, da una conoscenza perfetta e da un sommo amore che egli ha per il Padre, da una disponibilità assoluta a compiere la Volontà del Padre. Questa è la beatitudine divina del Figlio che perciò non cessa di benedire il Padre e di rendergli grazie (Mt 11,25).

La gioia dello Spirito Santo deriva dall'essere l'amore dolcissimo del Padre e del Figlio dai quali procede come espressione eterna, anzi, dall'essere il loro unico amore, il loro stupore, la loro bellezza, la loro perfezione.

## L'amore di Dio è sorgente di gioia

Dio è dunque sorgente di gioia! E' una sorgente che straripa al di fuori della sua vita intima e inonda il mondo, colma il cuore delle sue creature così che la gioia si manifesta nella luce, nei colori, nel paesaggio, nelle stagioni, nella meraviglia dei cieli stellati.

Leggiamo nel profeta Baruc: "E' lui che invia la luce e la luce va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono: egli le chiama e rispondono "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create" (Baruc 3, 33-35).

Il salmista prega così: "E' bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo..."

perché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, esulto di gioia per l'opera delle tue mani". Poi, con grande trasporto, invita: "Venite, acclamate al Signore...a lui acclamiamo con canti di gioia".

Nella creazione "tutto canta e grida di gioia".

Ma è soprattutto nell'uomo che Dio ha posto la sua gioia. Il fatto stesso che l'ha creato "a sua immagine e somiglianza", che l'ha chiamato alla comunione con sé, a stringere legami di amicizia con lui, tutto questo costituisce per noi la più preziosa ricchezza di felicità.

Vivere, allora, è essere chiamati a gioire. Parafrasando Cartesio che diceva: "Penso, dunque sono", noi possiamo affermare in tutta verità: "Vivo, dunque sono felice".

Una vita con Dio: ecco il segreto della felicità. Fuori di lui essere felici è praticamente inconcepibile. Paolo VI ha detto: "La nostra vita nasce, vive, si svolge e tramonta in rapporto esistenziale e morale con Dio. Qui è tutta la speranza della vita, qui la filosofia della verità, qui la teologia del nostro destino... L'uomo non è adeguatamente concepibile senza questo riferimento essenziale con Dio, che incombe sopra di noi, che ci conosce, ci osserva, ci penetra, ci conserva continuamente: Egli è il Padre della nostra vita".

Dio Padre ci ama, ci sostiene, ci accarezza, ci rende felici, sia che ci troviamo sul letto del dolore, sia che ci troviamo in mezzo ai fiori.

## **Dio è l'Amore che crea**

Nella Creazione abbiamo il primo grande gesto del suo amore per noi. E' molto importante riuscire a contemplare questo universo come l'espressione dell'amore di Dio.

Soltanto così si dispiega davanti ai nostri occhi l'ordine delle cose, il finalismo che regola ogni movimento.

Il mondo è penetrato dal suo amore perciò c'è la vita, c'è il sole, c'è la gioia, la purezza, l'innocenza, la santità.

Non può essere difficile riconoscere il suo amore! Basta avere la sensibilità dei bambini, il loro stupore, la loro purezza che sa contemplare.

E chi sa vedere sa anche adorare, sa ringraziare, sa godere per il fatto di ritrovarsi gratuitamente arricchito.

Purtroppo la realtà che viviamo è una realtà che spesso fa paura all'interno di noi stessi e al di fuori. E' allora legittimo chiedersi che significato possa avere l'amore di Dio in questa realtà dominata dal peccato.

Se per tanti Dio è un peso ingombrante, se per altri è un nemico di cui disfarsi, se altri ancora lo ignorano, che spazio può trovare Dio col suo amore, qui fra noi?

Eppure la Bibbia afferma che l'amore di Dio è una realtà viva che ci arricchisce in ogni momento di nuovi motivi di speranza, di valori che si recuperano, di un'infinità di doni.

La creazione è tutta orientata verso l'uomo. Dio ha creato tutto per noi, dimostrandoci quanto ci ama e invitandoci a goderne.

In una intervista fatta poco dopo l'impresa lunare del 1969, fu chiesto ad Enrico Medi cosa ne pensava circa l'esistenza di vita su altri pianeti. Lo scienziato rispose: "Umanamente io ritengo che la terra sia stata fatta apposta per l'uomo. Le condizioni alle quali deve sottostare una vita complessa come la nostra sono tali e tante che io ritengo sia impossibile ipotizzarla su altri pianeti. Cioè: un'altra Terra, se non è stata fatta apposta, non può esistere. Infatti, basta considerare la gravità, l'ossigeno, l'azoto, la fascia di ozono che ci ripara dai raggi cosmici, dalle radiazioni, il tempo di rotazione della Terra, l'asse inclinato... Basta che una di queste cose sia alterata e la vita dell'uomo cessa e, se cessa, cessa per sempre".

Tutto ci parla di Lui! Se poi ci avventuriamo nei segreti della materia ci troviamo subito di fronte a miracoli che il nostro Dio compie attimo per attimo perché tutto si mantenga nella più sicura stabilità e la nostra vita cammini tranquillamente. Se poi squilibri ci sono è perché l'uomo orgogliosamente si mette a manovrare meccanismi che possono sviluppare energie altissime e alterare l'ordine cosmico.

Una ragazza che dalla ricerca di Dio poi lo aveva incontrato, un giorno mi ha mandato una foto: un prato fiorito. Dietro aveva scritto: "E' una foto scattata prima di scoprire che Dio ci sorride, che ci ama e ce lo racconta nei fiori, negli alberi, nelle stelle, in ogni goccia di vita". Non potremo davvero mai capire quanto Dio sia Dio per noi!

## **Dio è l'Amore che salva**

Il fatto più sconvolgente dell'amore di Dio è segnato dalla venuta di Gesù in mezzo a noi. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16)

Gesù è la rivelazione dell'amore che Dio ha per gli uomini. Ce lo rivela con la sua persona, con le sue azioni, con le sue parole.

Egli può dire "Chi vede me vede il Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Gesù ci ha reso presente il Padre, dice la Dives in misericordia, "nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà, a contatto con la condizione umana "storica" che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità sia fisica che morale dell'uomo". Così il Dio inaccessibile, invisibile, il trascendente, il "totalmente altro" si rende accessibile, visibile, si rende perfino uno di noi!

La gioia che questo fatto ha il potere di suscitare nel cuore dell'uomo è indescrivibile. Basta sfogliare qualche pagina del Vangelo per scoprire alcuni personaggi che hanno incontrato Gesù: la donna del popolo che non regge alla gioia e gli grida: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato", Maria di Magdala che si sente liberata dalla schiavitù del peccato e degli uomini e non potrà mai più staccarsi da Gesù, Zaccheo che inaspettatamente ha la fortuna di avere Gesù ospite nella sua casa, il lebbroso, il cieco nato, il paralitico, la madre vedova, Marta e Maria, le folle che dimenticano perfino di mangiare, Paolo che viene letteralmente conquistato da Gesù tanto da stimare tutto l'altro come spazzatura.

Dio in Gesù ci salva amando e facendoci felici tanto che ognuno di noi, con San Paolo, può dire commosso: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Dio è l'Amore che santifica

Dio ama non soltanto creandoci e salvandoci, ma anche perfezionandoci, santificandoci, dandoci in dono il suo stesso Spirito.

La Bibbia ci parla di una nuova nascita che avviene per la fecondità misteriosa dello Spirito. Questa azione pone in noi un seme che ha una tale potenzialità da imprimere in noi l'immagine dello stesso Figlio di Dio. Così il Padre, vedendo noi, vede il Figlio e nel Figlio ci dona la sua vita divina.

E' questo il miracolo più strepitoso che Dio abbia mai compiuto nel mondo.

Per questo miracolo la mia vita naturale subisce un processo di assimilazione soprannaturale con la vita di Cristo fino a poter dire con San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20)

In fondo, qui, in questo miracolo, in questa inserzione totale della mia vita nella vita di Gesù, è tutta la nostra religione.

Sapersi amati da lui in questa maniera distrugge ogni ombra di sfiducia, ogni disagio morale, ogni preoccupazione.

Guardiamo il Volto di chi ci ama!

Tutto l'altro conta poco o niente, o conta nella misura in cui mi può condurre a godere quel Volto.

Guardiamo al cuore di chi ci ama e troveremo lì la soluzione di ogni nostro problema, insieme al segreto di amare tutto in lui e tutto in noi.

"Oh, sono così felice e piena di gratitudine per aver trovato nel cuore il mio Salvatore! Ora il mio cuore supera tutte le ansie della mia ragione. Il suo amore crescerà in me sempre più. Potessi io essere in futuro soltanto amore! Io desidero cantare e celebrare questo amore perché c'è forse qualcosa di più grande dell'amore di Cristo?"

Queste espressioni non sono di una nostra santa, ma di madre Basilea Schlink, nostra contemporanea, fondatrice della Comunità religiosa evangelica delle Sorelle di Maria, a Darmstadt, in Germania. Sono parole che ci fanno "invidia" perché le vorremmo nostre! Io ve le ho offerte perché certi messaggi che ci giungono dai nostri "fratelli separati" contengono delle novità che forse mai avremmo immaginato. Sono autentiche novità dello Spirito. Ma anche i nostri santi ci narrano questa sublime realtà. S. Agostino commenta così la lettera di San Giovanni: "Volete vedere Dio? Soffermatevi su questo solo pensiero: Dio è amore!". E subito esclama: "Beato chi ti conosce, Signore! Se, insieme a te, conosce anche il resto, non è più beato per questo: è a causa di te solo che è beato!".

Santa Elisabetta della Trinità ci confida in una sua lettera: "Sento tanto amore nella mia anima! È come un oceano in cui mi immergo e mi perdo: è la mia visione sulla terra, nell'attesa della visione faccia a faccia nella luce".

## **Crediamo all'Amore!**

Stranamente non è sempre facile credere all'amore di Dio.

Una malattia, una disgrazia, un'ingiustizia, una prova più dura, possono mettere su questo amore l'ombra del dubbio, della diffidenza e perfino il no del rifiuto e della ribellione."

Ma perché succede questo?

Perché facciamo fatica a riconoscere l'amore di Dio, mentre ci stiamo dentro come le gocce nell'oceano?

Una ragione c'è ed è molto profonda. Una persona la si conosce frequentandola. E così è nei rapporti col Signore. Non si può pretendere di capire lo stile del suo amore se non abbiamo familiarità con lui.

E allora è anche impossibile credere che ci ama, se non sappiamo qual è il suo modo di amare.

Il modo con cui Egli ci ama assume sfumature diverse a seconda del fine immediato per cui ci ama:

- ama con intraprendenza: "Zaccheo, scendi subito, perché voglio fermarmi a casa tua!",
- ama con delicatezza: "Donna, mi dai dell'acqua?",
- ama con desiderio intenso: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi",
- ama con profonda tristezza: "Sono Gesù che tu perseguiti",
- ama con totalità: "Li amò fino alla fine".

In tutti i modi attende che l'anima gli si apra, che sia attenta, pronta, delicata, sensibile.

Vuole un cuore pronto ad amare largamente, liberamente, regalmente, incessantemente.

Bisogna saper amare anche sul piano umano, con le risorse che ci offre la natura. Su questo amore la grazia realizza i suoi capolavori

Una persona che non sa commuoversi, che non sa piangere, che non sa godere, che non sa farsi dono, non è capace neppure di aprirsi all'amore di Dio.

Pensiamo a Maria di Magdala: aveva molto amato, perciò è stata capace di accogliere l'amore di Gesù.

E poi S. Agostino: aveva molto amato più o meno tempestosamente e perciò è stato capace di guardare al suo Dio come alla Bellezza "sempre antica e sempre nuova", rivolgendosi a lui con i toni commossi di chi ama davvero. "Tardi ti ho amato... Eppure eri dentro di me...".

Margherita di Cortona aveva molto amato perciò è stata capace di spogliarsi di tutto per amare finalmente il solo che merita di essere amato".

Santa Teresa d'Avila sa amare e sa farsi amare, sa affezionarsi fino a farsi dominare i pensieri e i sentimenti. Sa esprimere a tutti il suo amore in grande libertà: "Io l'amo assai", "Io le voglio tanto bene", "Io le voglio bene e gliene voglio così teneramente che neppure se l'immagina!". Teresa è stata anche per questo una delle creature che più hanno amato il Signore.

Di queste persone se ne contano un'infinità e sono queste che ci invitano ad amare il Signore, a credere al suo amore per noi e a godere i meravigliosi segreti di questo amore di Dio.

## Testimoni della gioia

A contatto con Dio la nostra intelligenza si illumina e il nostro cuore s'infiamma fino a non reggere: tutto il nostro essere si trova come a naufragare in un oceano di gioia.

Padre Loew, a cinquant'anni dalla conversione, scrive: "Cinquant'anni... Ma che cosa dunque è accaduto? Niente di eccezionale, allora, niente di folgorante: qualcosa come un'aurora che sorge, un amore che nasce... E niente di eccezionale, da allora, se non cinquant'anni di felicità interiore. Una gioia profonda. Una luce dentro. Un quadro composto da colori che avranno questi nomi: pace, gioia, serenità nelle avversità, certezza di esistere, certezza di essere amato".

Sant'Agostino dice: "Prima, Signore, quando ero lontano da te, la mia vita era vissuta come alla periferia della verità, ma ora che mi sono posto al centro della salvezza, il mio cuore vibra di profondissimo e luminoso gaudio interiore... La vita beata è proprio questa: godere tendendo a te, godere a causa di te, Signore, questo e non altro! E preferisco perdere tutto e trovare te, gioia perfetta del mio spirito!".

Suor Elisabetta esprime la sua esperienza di Dio nella famosa preghiera alla Trinità: "O miei Tre, mio Tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale mi perdo, io mi abbandono a voi come una preda...".

Pascal esclama in un impeto mistico: "Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi, non dei sapienti... Dio di Gesù Cristo! Il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti conosco! Gioia, gioia, gioia, lacrime di gioia...".

Carlo De Foucauld sa dire al suo Dio: "O mio Dio, io ti amo! La cosa che desidero di più al mondo è la tua felicità: ecco, tu sei infinitamente felice per l'eternità ed io godo pienamente per questa che è la cosa che più desidero al mondo... Io ho nella tua beatitudine infinita una sorgente di felicità inesauribile, un fondo di felicità che nessuno può togliermi... Io ti amo: tu sei felice e io sono felice, il mio Amato bene! Sono felice della felicità di colui che amo!"

Queste testimonianze luminose ci indicano il modo per vivere la nostra gioia nel Signore. Non è un lusso essere felici, non è il privilegio di un'élite; se lusso e privilegio può essere è soltanto di quelle persone che vivono nel clima di Dio, che non credono soltanto che Egli esiste, ma che lo amano e lo seguono.

I cristiani hanno questo privilegio e ancor di più ce l'hanno le persone che hanno scelto una vita tutta ed esclusivamente consacrata a lui.

Essere tristi, umanamente tristi, è un grande torto che si fa a Dio, quasi che Egli non sia capace di rendere felici coloro che lo amano!

In questa prospettiva vivere nella gioia è come dire agli altri: io credo nel Dio della gioia!

Io credo nel Figlio gioia del Padre. Io credo nello Spirito Santo, Amore e Gioia.

Gioia, allora, equivale a fede, a testimonianza, a contemplazione intesa come conoscenza ed esperienza. Vivere nell'Amore, vivere nella fede, significa vivere nella Gioia.